



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 28 NOVEMBRE 2025

SMART PORT LOGISTICA EVOLUTA

Il porto di Salerno nell'era digitale con una rete privata

A. Bio.

Il porto di Salerno si prepara a compiere un salto tecnologico che potrebbe incidere in modo significativo sull'efficienza complessiva dello scalo. Nel cuore del Salerno Container Terminal è infatti in fase di implementazione una rete privata 5G Stand Alone, realizzata da Wind Tre su incarico dell'Università Federico II di Napoli e del terminal stesso. Una scelta che arriva in linea con gli indirizzi del Centro nazionale per la mobilità sostenibile (Cnmost) e che guarda alla digitalizzazione come infrastruttura portante per affrontare la crescente pressione dei traffici e la complessità delle operazioni.

La Mobile private network 5G – basata sulla banda utilizzata nei contesti industriali avanzati – costituirà la piattaforma comune di servizi per una serie di applicazioni critiche: dall'automazione dei varchi al riconoscimento dei mezzi, dalla gestione dei flussi container all'evoluzione delle comunicazioni interne. Non una sovrastruttura tattica, ma un investimento strategico, perché permette di far lavorare in sinergia sistemi IoT, edge computing e applicazioni di sicurezza operativa.

Il primo caso d'uso abilitato dalla rete è l'Automated container handling. Si tratta di un sistema che digitalizza integralmente i processi di ingresso e uscita dal terminal, oggi ancora in parte basati su controlli manuali. Il 5G consente la trasmissione dei dati in tempo reale e a bassa latenza, rendendo possibili operazioni come il riconoscimento automatico dei mezzi, la verifica immediata del carico, la gestione dinamica delle code e la supervisione costante delle attività.

Non meno rilevante è l'adozione del nuovo sistema Push-to-Talk su rete 5G. Lo strumento ha l'ambizione di introdurre comunicazioni più affidabili, con banda garantita e tempi di risposta ridotti. Le comunicazioni vocali e testuali istantanee, abilitate dalla rete privata, permettono una gestione più reattiva in

caso di emergenze e un coordinamento più efficiente tra operatori e centro di controllo.

Si tratta di funzioni essenziali in contesti caratterizzati da movimentazioni continue, mezzi pesanti e necessità di supervisione continua della sicurezza. La possibilità di integrare anche scambio dati e applicazioni dedicate apre inoltre a un nuovo livello di controllo operativo.

«La realizzazione di una rete privata 5G, integrata con soluzioni di edge computing e comunicazione evoluta – spiega Mauro Cucci, direttore della divisione B2B di Wind Tre – consentirà di ottimizzare i processi logistici, migliorare la sicurezza e incrementare l'efficienza operativa».

L'approccio adottato – infrastruttura tailor-made, progettazione su casi d'uso concreti e integrazione progressiva con l'ecosistema portuale – è in linea con le tendenze dei grandi porti internazionali, dove le reti private 5G stanno diventando strumenti standard per la gestione delle operations.

Il modello può estendersi ad altri scali e non è comunque, quello di Salerno, un episodio isolato. Sempre rimanendo su Wind Tre, la società posseduta da Hutchison ha già partecipato alla realizzazione di un'altra rete privata 5G presso il terminal Psa Italy di Genova Pra', dove la richiesta era confinare il traffico dati all'interno dell'area portuale e costruire un'infrastruttura di comunicazione su cui basare i servizi IT degli anni a venire.

La replicabilità è dunque un elemento chiave: l'adozione di reti dedicate può diventare un fattore strategico per diversi scali italiani, chiamati ad aumentare la capacità di gestione dei flussi e ad allinearsi agli standard europei di digitalizzazione portuale. Una tendenza che si inserisce in un contesto di competizione internazionale sempre più strutturata e in un mercato globalizzato che richiede precisione, rapidità e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 28 Novembre 2025

Anie, de Martino

presidente

La nomina

L'assemblea di Anie Confindustria ha nominato Vincenzo de Martino (foto) nuovo presidente per il 2025-2029. La carriera di de Martino inizia nel settore elevatori. È presidente e ceo di Imq Group e Cso di IoTSafe.



Anie, per la crescita focus su competenze e competitività

Andrea Biondi



C'è una doppia chiave alla quale è affidata l'apertura delle porte per l'industria dell'elettrotecnica, elettronica e impiantistica industriale, vale a dire i settori che trovano casa nella Federazione Anie. Competitività e competenze sono considerati i motori in grado di dare una spinta alla crescita di un settore che non solo tiene, ma corre più in fretta del resto del Paese. E proprio su questi due assi si muove l'avvio del nuovo corso guidato da Vincenzo de Martino, nominato presidente per il quadriennio 2025–2029 dall'Assemblea della Federazione.

Anie rappresenta 1.100 imprese, 480mila addetti (compreso l'indotto) e un fatturato settoriale di 112 miliardi di euro. Numeri che da soli descrivono il peso di una filiera che abilita – letteralmente – l'energia, il building, l'industria e le infrastrutture del Paese. E che investe il 4% del fatturato in ricerca e sviluppo: quattro volte la media italiana. Un ecosistema che, tra il 2019 e il 2023, ha visto il proprio fatturato crescere del 40% contro il 25% nazionale.

Il quadro congiunturale del 2025, pur dentro un contesto globale fatto di rallentamenti e incertezze, conferma la resilienza del settore: produzione industriale a +1,5% e fatturato a +1,1% sui preconsuntivi. Non un boom, ma una robusta linearità che si distingue in un panorama manifatturiero più affaticato. Anche qui, però, le differenze si vedono: l'elettrotecnica continua a beneficiare della domanda legata alla transizione energetica, mentre l'elettronica paga la frenata dei mercati esteri.

In questo scenario arriva la nomina di de Martino, manager forgiato tra elevatori (è stato amministratore delegato e vicepresidente delle società Paravia), certificazioni e IoT (attualmente è presidente e amministratore Delegato di Imq Group e cso di IoTSafe), con una squadra di cinque vicepresidenti che amplia il perimetro delle competenze interne: dall'AI alla digitalizzazione, dall'Esg alle politiche europee, fino all'internazionalizzazione e all'energia. Una leadership «collegiale», come de Martino stesso la definisce: «Credo profondamente nel valore del lavoro di squadra. È una scelta che rafforza la rappresentanza, amplia la visione e rende Anie Confindustria più solida e inclusiva nelle sue sfide future».

Tre le direttrici strategiche annunciate: più rappresentanza verso le istituzioni, più innovazione come leva competitiva e più progettualità per trasformare le evoluzioni normative e tecnologiche in opportunità reali. Un punto, però, emerge su tutti: la sovranità tecnologica. «Riportare la produzione in Europa significa rafforzare competitività, sicurezza e indipendenza industriale», afferma il neo presidente della Federazione.

Le mosse immediate? Il Manifesto di Anie per la crescita industriale; un gruppo dedicato ai giovani imprenditori ("InGen") e un rafforzamento del dialogo con le start up. In parallelo, resta prioritario il tema delle competenze, vero tallone d'Achille della manifattura italiana: senza tecnici, ingegneri e specialisti, la transizione digitale ed energetica rischia di correre con il freno tirato.

Il messaggio è chiaro: il futuro dell'industria si gioca sul terreno dell'energia a prezzi competitivi, di investimenti stabili e di un capitale umano all'altezza. Anie vuole esserci, con l'ambizione di essere il punto di riferimento della tecnologia «che abilita il futuro del Paese», come sottolinea il suo nuovo presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisano, intesa con Arcelor «Due anni per ripartire»

L'azienda salernitana espande il business con la Pico investendo sull'impianto irpino

LA VERTENZA

Selene Fioretti

Sulla vertenza Arcelor si volta pagina, con un progetto che punta a investire 20 milioni di euro sul territorio. Siglati ieri pomeriggio, infatti, gli accordi di conciliazione tra gli ormai ex operai Arcelor Mittal, la delegazione della multinazionale dell'acciaio e i riferimenti di Fonderie Pisano (sulla carta Pi.Co), la realtà che porterà alla reindustrializzazione del sito produttivo di San Mango sul Calore - Luogosano. Si è dunque chiuso il cerchio, di fatto, al tavolo che si è riunito nella sede avellinese di Confindustria, dove a marzo scorso era stata ufficializzata la volontà dell'Arcelor di porre fine alla propria produzione nello stabilimento irpino.

I PRESENTI

Ad affiancare gli operai i segretari generali di Fiom Cgil e Fim Cisl Avellino, che l'altra settimana, al confronto con la Regione, a loro volta avevano sottoscritto l'accordo sindacale che dà il via al passaggio di testimone. E assume sempre più concretezza l'arrivo della storica realtà salernitana specializzata nella fusione della ghisa. Pure perché a confermarlo è stato, a Il Mattino, direttamente Dino Giordano, che ha curato la trattativa tra l'Arcelor e la Pi.Co. Vicepresidente di Confindustria Salerno e titolare della società di consulenza, ha seguito tutta la trattativa, sia sotto il profilo giuslavoristico che contrattuale. «Il progetto - assicura - è assolutamente concreto. Auspichiamo che tutto si svolga nei tempi più brevi possibili perché siamo pronti a investire in Irpinia, un territorio che ha una vocazione per questo tipo di lavorazioni e ciò rappresenta un vantaggio». Le tempistiche a cui si riferisce il numero uno della Giordano Associati sono quelle necessarie affinché la fabbrica possa essere riconvertita. Un biennio, per quanto si prevede al momento, che servirà all'ottenimento delle autorizzazioni di carattere ambientale e, così, all'installazione dei nuovi macchinari. Nella Valle del Calore, appunto, i Pisano intendono realizzare il terzo dei loro poli produttivi campani. «Che possa accogliere - spiega il consulente - un'attività finalizzata alla produzione di componenti in ghisa e lavorazioni meccaniche accessorie. Un'operazione, inoltre, circolare, perché prevede il recupero di metalli che poi vengono riutilizzati». E aggiunge Giordano: «Ad esempio per la produzione di componenti per i trattori e per le automobili. E tutto il processo di trasformazione - specifica - avverrà con tecnologie moderne, mediante l'utilizzo di forni elettrici».

I TEMPI

Entro gennaio 2027 il piano industriale potrebbe diventare realtà, con la riapertura della fabbrica. «Nei prossimi 30 giorni - prosegue - andremo a formalizzare gli atti». Si tratta, cioè, della compravendita vera e propria, dopo la quale scatterà il countdown finalizzato alla messa in piedi della produzione a bandiera Pisano. E tra le prospettive, poi, c'è pure quella di implementare i posti di lavoro. «Il nostro piano industriale, una volta andato a regime, prevede tra i 60 e gli 80 addetti», annuncia. Puntellato, quindi, il futuro volto della fabbrica, durante lo scorso pomeriggio sono stati messi nero su bianco anche i patti con i lavoratori che erano in forza all'Arcelor. Sono trentatré quelli che, durante gli ultimi mesi, sono rimasti in gioco, non avendo optato per la possibilità dell'uscita incentivata. Tutti loro, come già reso noto attraverso queste pagine, hanno votato a favore dell'accordo sindacale e saranno riassunti dalla Pi.Co., secondo i patti, all'avvio dell'avvio della produzione. Nel frattempo per i lavoratori scatteranno la Naspi e misure di integrazione aggiuntive, oltre che l'avvio della formazione. «Si tratta di un risultato storico per l'Irpinia. Grazie alla mobilitazione, in quattro mesi si è passati da un fallimento a un'opportunità. Deve essere un modello per tutto il territorio provinciale», ribadisce il segretario generale Giuseppe Morsa (Fiom Cgil). «C'è un garantismo importante. All'orizzonte una concreta possibilità di rinascita per il sito produttivo mentre, se dovesse venire meno l'accordo, è assicurato un paracadute economico per i lavoratori, che equivale alla somma delle uscite incentivate», rimarca Luigi Galano, il segretario generale Fim Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sottoscritto da Banca Monte Pruno e Istituto "Marco Tullio Cicerone di Sala Consilina

Un nuovo patto per l'educazione finanziaria dei giovani



Il Dg Cono Federico e la presidente Antonella Vairo all'atto della firma

Nella giornata di ieri, 26 novembre, è stato sottoscritto un nuovo Protocollo d'Intesa tra la Banca Monte Pruno e l'Istituto di Istruzione Superiore "Marco Tullio Cicerone" di Sala Consilina per avviare un progetto destinato a rafforzare le competenze economico-finanziarie dei giovani attraverso un percorso di incontri formativi.

La collaborazione - che

coinvolgerà oltre 120 studenti delle classi quarte - nasce con l'obiettivo di fornire strumenti pratici e conoscenze di base su temi fondamentali come gestione del denaro, sicurezza dei pagamenti, rischi digitali e prime nozioni di investimento. Il progetto si inserisce nel più ampio impegno per la cultura finanziaria promosso a livello nazionale dal Gruppo Cassa Centrale, che da anni sostiene -

attraverso le BCC aderenti - programmi di alfabetizzazione economica rivolti alle scuole e alle comunità locali. Un orientamento valoriale e strategico che la Banca Monte Pruno interpreta con convinzione, facendo leva sulla propria presenza di prossimità e sul forte legame con il territorio. L'iniziativa assume un valore ancora più significativo perché cade nel "Mese

Il Dg Cono Federico: Crediamo fortemente nel ruolo educativo che una banca può e deve avere

Si rafforzano le attività che le BCC del Gruppo portano avanti

dell'Educazione Finanziaria", periodo in cui, su scala nazionale, si incentiva una maggiore consapevolezza economica tra i cittadini e si rafforzano le attività che le BCC del Gruppo portano avanti nelle rispettive aree di riferimento.

Alla firma erano presenti il Direttore Generale della BCC Monte Pruno, Cono Federico, e la Dirigente dell'Istituto Superiore di Sala Consilina, Antonella Vairo.

Il Direttore Federico si è dichiarato molto soddisfatto dopo la firma:

«Siamo particolarmente orgogliosi di rinnovare questa collaborazione con l'Istituto Marco Tullio Cicerone. Cre-

diamo fortemente nel ruolo educativo che una banca può e deve avere sul territorio, soprattutto verso i giovani, che rappresentano il nostro futuro. Novembre è il mese dedicato all'educazione finanziaria e, come Banca e come parte del Gruppo Cassa Centrale, riteniamo fondamentale contribuire alla diffusione di conoscenze utili e consapevolezza, offrendo ai ragazzi gli strumenti necessari per affrontare con sicurezza le sfide economiche di domani».

Con questa intesa, la Banca Monte Pruno conferma, ancora una volta, il proprio impegno concreto nella crescita culturale e formativa del territorio, sostenendo percorsi che uniscono scuola, comunità e mondo economico. Un impegno che, grazie all'appartenenza a un Gruppo solido come Cassa Centrale Banca, acquisisce una prospettiva più ampia, rafforzando l'educazione al risparmio, alla previdenza e alla cittadinanza economica come leve strategiche per lo sviluppo della comunità di riferimento.

Il fatto - Il Sistema Bibliotecario di Ateneo si è assicurato un importante contributo

UNISA: TRIPLICE VITTORIA DI FINANZIAMENTI PER LA CULTURA E LA RICERCA

Il Sistema Bibliotecario d'Ateneo (SBA) dell'Università degli Studi di Salerno (UNISA) è lieto di annunciare l'ottenimento di un importante pacchetto di finanziamenti nazionali, volti a unire innovazione tecnologica, sostegno alla ricerca scientifica e profonda valorizzazione del proprio patrimonio librario storico. Queste risorse, erogate dal Ministero della Cultura (MiC) e dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), permetteranno all'Ateneo di consolidare il proprio ruolo di riferimento culturale e accademico.

1. DIGITALIZZAZIONE E ADESIONE ALL'ECOSISTEMA CULTURA (Progetto I.PaC)
UNISA è stata selezionata tra i soggetti beneficiari dell'Avviso di Finanziamento per la Cooperazione con I.PaC e l'Adesione all'Ecosistema della Cultura, come confermato dal Decreto di Approvazione della Graduatoria del MiC. Questo finanziamento strategico consentirà all'Sistema Bibliotecario Ateneo di accelerare la trasformazione digitale dei propri servizi e delle collezioni, garantendo l'interoperabilità dei dati con l'infrastruttura nazionale per la cultura digitale. L'obiettivo è facilitare la ricerca e l'accesso al patrimonio documentario dell'Università, rendendolo fruibile in modo aperto e moderno a livello globale. Dal

2020 e sotto la direzione di Maria Rosaria Califano è il 3 progetto di finanziamento a livello nazionale che la biblioteca riesce ad intercettare. Il 1 nel 2020 con il Decreto Ministeriale 14 luglio 2020, n. 294, relativo ai Criteri di riparto del Fondo per le esigenze emergenziali delle Università. (D.M. 294/2020) per il SOSTEGNO ALLA RICERCA E ALLA DIDATTICA A DISTANZA. Il 2 Nell'ambito delle iniziative promosse dal Fondo per la Cultura del MiC, il Sistema Bibliotecario di Ateneo si è assicurato un importante contributo per il progetto specifico di "Ricognizione, conservazione, catalogazione, digitalizzazione dei fondi antichi e di pregio". Questo intervento mirava a salvaguardare e valorizzare le preziose collezioni librarie storiche custodite dall'Ateneo, attraverso attività meticolose di conservazione, operazione fondamentale per la tutela del sapere e per la messa a disposizione della comunità scientifica di documenti di inestimabile valore storico e culturale. "Questi finanziamenti rappresentano un riconoscimento significativo della qualità e della visione strategica del nostro Ateneo. L'integrazione tra l'innovazione della Digital Library e la tutela filologica dei nostri fondi antichi, unita al supporto per la ricerca, ci permette di guardare al



futuro con l'obiettivo di rendere la conoscenza accessibile, inclusiva e duratura. L'Università di Salerno si conferma così non solo un centro di alta formazione, ma anche un pilastro attivo nella conservazione e promozione del patrimonio culturale italiano."

Buona qualità della vita preoccupa la denatalità

Tra le 157 città intermedie, il capoluogo premiato per il Giardino della Minerva

IL DOSSIER

Nico Casale

La città di Salerno e i principali comuni della provincia mostrano un'economia vitale e una qualità della vita equilibrata, ma si accompagnano da un progressivo indebolimento demografico. È quanto emerge dal rapporto «L'Italia Policentrica. Il fermento delle città intermedie», curato da Mecenate 90 in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne e presentato ieri nella sede di Unioncamere. Il dossier individua 157 intermedie italiane.

I DATI

Nel rapporto vengono prese in considerazione le città di Salerno, Eboli, Battipaglia e Nocera Inferiore. Salerno ha un valore aggiunto di circa 3,9 miliardi di euro nel 2022, con una popolazione media, tre anni fa, di 127mila 811 abitanti. I residenti al primo gennaio 2024 sono pari a 126mila 715, mentre, al 2050, si stima un calo fino a diventare 101mila 974. A proposito di rigenerazione urbana a base culturale, il dossier constata che «Salerno investe nell'ampliamento del Giardino della Minerva, l'orto botanico più antico d'Europa». Battipaglia ha un valore aggiunto nel 2022 pari a circa 1,2 miliardi di euro con una popolazione media di circa 49mila 600 abitanti. Anche qui, però, la tendenza demografica stima che, dai 49mila 496 residenti del 2024, si scenda ai 43mila 106 previsti nel 2050. Eboli produce un valore aggiunto totale pari a quasi 724 milioni di euro, con una popolazione media nel 2022 di 37mila 571 abitanti. La curva demografica segue un andamento simile alle altre città: dai 37mila 581 residenti del 2024 si arriverebbe, secondo le stime, ai 33mila 927 nel 2050. Nocera Inferiore, tre anni fa, ha un valore aggiunto di circa 949 milioni di euro, con una popolazione nel 2022 pari a 44mila 219 abitanti. Quanto al dato demografico, questo rileva che, dai 43mila 752 residenti nel 2024, si possa passare ai 35mila 699 stimati nel 2050. Quanto alle 157 città intermedie analizzate, nel dossier si legge che queste «producono un valore aggiunto pro capite più alto del 16% rispetto al resto d'Italia (34mila 154 contro 29mila 534 euro nel 2022); resistono in prospettiva meglio all'inverno demografico contenendo il calo della popolazione al 4,5% tra il 2024 e il 2050 a fronte di una contrazione prevista del 7,3% della media italiana; presentano un indice di qualità della vita superiore del 7,3% rispetto alle città metropolitane e di ben il 27% più alto delle altre città del Paese».

L'ANALISI

«Sono città viene aggiunto - che ospitano imprese di eccellenza del Made in Italy e ad alto contenuto innovativo, città che esprimono dinamismo sociale, culturale ed economico e creano opportunità concrete per contrastare lo spopolamento e l'insufficiente dotazione di infrastrutture fisiche e digitali. Promuovono interventi rigenerativi per riqualificare e rivitalizzare i quartieri più degradati e sono capaci di connettere i centri urbani minori ad una rete più allargata». «Pur facendo la tara della mia passione per i processi di autopropulsione della nostra società - scrive il presidente del comitato scientifico di Mecenate 90, Giuseppe De Rita - devo riconoscere che, atterrando ancora una volta sulla realtà (nelle dieci città di Caltagirone, Catanzaro, Chieti, Lecco, Livorno, Macerata, Novara, Padova, Salerno, Taranto) trovo certo delle fragilità antiche e nuove, ma trovo specialmente una forte tensione a crescere e una forte "soggettualità" di sviluppo collettivo». Per il presidente di Mecenate 90, Daniele Pitteri, «rispetto alle dinamiche di sviluppo dell'ultimo Novecento e del primo decennio di questo secolo, le città intermedie tendono a disegnarsi e a definirsi per differenziazione». Per Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne, «una relazionalità più intensa tra imprenditoria e dimensione istituzionale intermedia che trova nelle città intermedie livelli di qualità della vita complessivamente superiori a quelli del resto del Paese e che, in tanti casi pure nel Mezzogiorno, leggiamo anche in una maggiore disponibilità di offerta di servizi di prossimità alla popolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, l'occupazione sale ma con salari in calo del 10% in quattro anni

Carmine Fotina



ROMA

Ancora un anno di effetto Pnrr, poi il Mezzogiorno tornerà a crescere meno del Centro-Nord. Il rapporto annuale della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, conferma che la spinta dei fondi del piano europeo è determinante per i cinque anni, a partire dal 2022, in cui l'economia meridionale avrà battuto quella del resto del Paese. Per il 2025 la stima è del Pil in crescita dello 0,7% contro 0,5% nel 2025, per il 2026 dello 0,9% contro 0,6%, mentre dal 2027 si tornerà ai più consueti rapporti di forza (0,6% contro 0,9%) ed in gran parte per l'esaurirsi della spinta di progetti Pnrr a forte contenuto di investimenti pubblici, con la filiera dell'edilizia in primo piano.

È vero tuttavia che anche altre dinamiche hanno avuto il loro peso in questo sorpasso quinquennale del Sud: la minore esposizione dell'industria meridionale agli shock internazionali, come la recessione tedesca, l'accelerazione di spesa in chiusura del ciclo dei fondi europei 2014-2020, la ripresa del turismo e dei servizi che incidono di più in una macroarea a minore tasso manifatturiero rispetto al Centro-Nord. Il corollario, con l'insidia di rappresentare un dato potenzialmente fuorviante, è l'aumento dell'occupazione, anch'esso più alto al Sud. Il dato secco dice che tra il 2021 e il 2024 gli occupati nelle regioni meridionali sono aumentati dell'8% contro il 5,4% del Centro-Nord e il 6,1% nazionale. Ma paradossalmente – spiega il direttore della Svimez, Luca Bianchi – i flussi migratori dal Mezzogiorno non si sono ridotti e sono anzi cresciuti: 175mila

giovani tra il 2022 e il 2024, con una componente di laureati che è passata da metà a due terzi. È vero che sale la quota di laureati sui nuovi occupati, ma se il principale settore di assorbimento è il turismo (34%, +36mila occupati tra il 2021 e il 2024) seguito a poca distanza dalle costruzioni (12,6%, +13mila), è evidente che esiste un problema, perché chi esce dall'università è spesso sottoccupato rispetto alla formazione acquisita.

La crescita immatura di questi anni, con un mercato dell'occupazione dinamico soprattutto in settori a più bassa produttività, si riflette dunque nella bassa qualità del lavoro di chi resta, come dimostra la dinamica dei salari orari reali, diminuiti al Sud del 10,2% in quattro anni rispetto al -8,2% del Centro-Nord. I lavoratori poveri – quelli che, secondo la definizione Istat, nonostante siano occupati, rischiano di cadere in povertà a causa di retribuzioni orarie troppo basse, o perché svolgono lavori precari o a tempo parziale - sono aumentati di 60mila unità, fino a rappresentare il 19,4% del totale dell'area, in tutto 1,2 milioni di persone, cioè la metà del dato nazionale.

C'è una questione occupazione dunque all'interno della stessa crescita del lavoro registrata al Sud in questi anni. E, a giudizio dell'associazione presieduta da Adriano Giannola, questa trappola del capitale umano rischia di prolungarsi se non si troveranno armi e strumenti nuovi per supportare il Mezzogiorno quando si sarà spenta la fiammata del Pnrr. Il piano europeo, secondo la Svimez, ha portato benefici su vari fronti, ad esempio favorendo il raddoppio degli investimenti in conto capitale dei Comuni, giunti a oltre 23 miliardi di euro nel 2025. C'è un'eredità da preservare, dice Bianchi, citando anche il netto miglioramento degli iter amministrativi in virtù di obiettivi e scadenze cogenti. I tempi medi di progettazione delle infrastrutture sociali, ad esempio gli asili nido, si sono ridotti da 17,7 mesi dell'era Pnrr a 7,5 mesi a livello nazionale e da 20,4 a 7,1 mesi al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 28 Novembre 2025

Il Sud cresce più del Nord,

ma i giovani vanno via

La Lente

di Claudia Voltattorni

Partono i più bravi. Restano i meno qualificati. E il loro lavoro diventa sempre più povero. Per il Sud si può e si deve fare di più. Ancora una volta lo sottolinea lo Svimez nel Rapporto 2025 sul Mezzogiorno. È la fuga dei giovani a preoccupare di più. Perché se gli investimenti legati al Pnrr hanno avuto un effetto espansivo con 500 mila nuovi posti di lavoro (2021-2024) con 100 mila under 35, non hanno però fermato l'emorragia dei giovani: dopo essersi formati al Sud nelle università diventate più attrattive, in 175 mila lo hanno lasciato per il Nord o l'estero. Dal 2000 al 2024, «il Mezzogiorno — sottolinea Adriano Gianola, presidente di Svimez — perde di investimenti 132 miliardi di euro di capitale umano».© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Claudia Voltattorni

LE STRATEGIE Nando Santonastaso «Il Sud sta diventando il Nord e il Nord sta diventando i...

LE STRATEGIE

Nando Santonastaso

«Il Sud sta diventando il Nord e il Nord sta diventando il Sud», dice con la consueta verve dialettica il presidente del Cnel Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto Svimez 2025. E nessuno in platea pensa che si tratti di una forzatura alla luce dei dati illustrati da Luca Bianchi e in parte "anticipati" e condivisi dalla vicepresidente della Camera Anna Ascani nell'apertura dei lavori. Per il sottosegretario Luigi Sbarra che ha la delega al Sud, i dati sono l'effetto delle politiche del Governo «orientate a creare nel Mezzogiorno condizioni stabili, attrattive e competitive, che consentano ai giovani di costruire il proprio futuro sul territorio, senza essere costretti ad andare via. Le energie, le competenze e il potenziale del Sud rappresentano una grande opportunità per l'intero Paese». È il Mezzogiorno che «sta consolidando il proprio ruolo di candidato naturale per la sfida del Mediterraneo globale, anche in relazione al ruolo strategico che potrà svolgere nell'attuazione del Piano Mattei e nella realizzazione di grandi progetti, come la riqualificazione di Bagnoli, che consentirà di ospitare l'America's Cup 2027».

LE PRIORITÀ

Di qui alla centralità della Zes unica il passo è ovviamente tanto breve quanto obbligato: Sbarra ricorda i numeri delle autorizzazioni uniche rilasciate (ieri a quota 930), degli investimenti attivati (27 miliardi), dell'occupazione creata (40mila unità). «Il nostro impegno è di tutelare la Zes in funzione del Mezzogiorno perché i risultati ottenuti con il ricorso a questa forma di incentivo agli investimenti, fatta di semplificazione e di sostegno fiscale, dimostrano che siamo sulla strada giusta». Insomma, è soprattutto nel Sud che la misura deve trovare il suo terreno d'elezione, per così dire, e questo a prescindere dall'ampliamento a Umbra e Marche appena avvenuto. Un ragionamento che sembra frenare sull'ipotesi di allargamento a tutto il Paese, caldeggiata da Confindustria: per Sbarra, che nei prossimi giorni insedierà il Dipartimento per il Sud a Palazzo Chigi che assorbirà la gestione della Zes unica, la vocazione meridionale della misura non va messa in discussione.

Il Rapporto Svimez, al quale il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato un breve messaggio sottolineando il valore della ricerca anche in chiave di sostegno alla coesione nazionale, ha posto però un interrogativo di fondo: come mantenere la crescita del Sud anche dopo il Pnrr? «La crescita nel Mezzogiorno potrà continuare se verranno sviluppate due condizioni: l'attrattività, liberando il potenziale del Sud sul fronte del capitale e del lavoro e la capacità di consolidare i risultati del Pnrr. In entrambi i casi l'elemento chiave è e sarà l'attivazione di misure selettive, mirate, volte

a far crescere realtà produttive che altrimenti non avrebbero da sole la forza», dice Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per il presidente Svimez Adriano Giannola, «fare sviluppo vuol dire cambiare, non limitarsi a "tenere assieme i pezzi". Una valutazione che non riguarda solo il Sud, ma anche per molti versi il Centro-Nord, quindi l'intero Paese. Non a caso la Commissione Europea diagnostica l'Italia prigioniera nella «trappola dello sviluppo». Il Pnrr ha creato molti contenitori e infrastrutture, ad esempio gli asili nido, ma ora osserva Marialuisa Forte, sindaco di Campobasso e vicepresidente Anci, «i Comuni devono avere garanzie sulle risorse necessarie a tenere in vita tutte le nuove strutture».

GLI INDUSTRIALI

Osserva Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche del Mezzogiorno: «La sfida è di rendere strutturale il percorso di riduzione dei divari di crescita, con il recupero anche a livello di reddito pro-capite. In questo senso è condivisibile lo spunto fornito dal Rapporto sulla necessità di fare tesoro dell'esperienza del Pnrr per la messa a terra dei progetti. Significa continuare a scommettere sulla semplificazione e sui tempi certi per agevolare il fare impresa, come il modello della Zes Unica sta facendo in maniera diffusa sui territori». Per l'industriale calabrese, inoltre, «non si può prescindere dalla valorizzazione delle risorse della coesione come leva di politica industriale, per conseguire due obiettivi, su tutti: sostenere l'innovazione e la modernizzazione dell'apparato produttivo del Sud; attrarre nuovi progetti di investimento, legati soprattutto all'insediamento e alla crescita nel Mezzogiorno delle grandi imprese, attivando anche una leva importante come la decontribuzione per queste imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER Nando Santonastaso La spinta arriva soprattutto dal Pnrr. È il Sud ad avere co...

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

La spinta arriva soprattutto dal Pnrr. È il Sud ad avere colto più e meglio delle altre aree del Paese la grande opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con i Comuni nettamente in testa rispetto alle Regioni per progetti già conclusi o in fase di esecuzione. È da qui, ma anche dalla Zes unica, che sono arrivati e si sono consolidati negli ultimi quattro anni i primati sul Pil (+8,5%) e sull'occupazione (+8%), cresciuti ben oltre le medie nazionali e ancora pronti a fare la differenza anche nel biennio 2025-26. Già, perché la crescita, pure indebolita a livello nazionale ed europeo, continuerà ad essere maggiore nel Mezzogiorno: +0,7% quest'anno, +0,9% nel 2026 (+0,5% e +0,6% il Centro-Nord). Il Rapporto Svimez, presentato ieri a Roma, conferma insomma che il Sud è la nuova e affidabile locomotiva del Paese nonostante il fatto - è il paradosso più vistoso che la fuga dei giovani verso il Nord e l'estero continui, coinvolgendo una quota non trascurabile di laureati. È a questo tema che Svimez ispira il racconto 2025, affidandosi in apertura dei lavori (presenti il ministro Tommaso Foti, il sottosegretario Luigi Sbarra, la vicepresidente della Camera Anna Ascani e, collegato da remoto, il vicepresidente esecutivo della Commissione UE Raffaele Fitto) ad un testimonial indimenticabile ed efficace come Massimo Troisi, nelle vesti del viaggiatore-emigrante napoletano.

LO SCENARIO

Il contrasto tra il mezzo milione di nuovi occupati al Sud (di cui almeno 100mila giovani) tra il 2021 e il 2024 e i 175mila under 35 che nello stesso periodo hanno fatto le valigie è stridente: eppure, forse mai come stavolta, dati e statistiche del post Covid aprono ad una quota di ottimismo. Si avverte, cioè, la sensazione che il fenomeno migratorio non sia destinato a durare per sempre e che restare al Sud e trovare un lavoro adeguato, anche sotto l'aspetto salariale, non sia solo un auspicio. Svimez insiste sul peso ancora rilevante della scarsa qualità dell'occupazione (ovvero, lavori a basso valore aggiunto e dunque poco convenienti) ma intanto sei nuovi occupati su 10 under 35 sono laureati (contro meno di cinque della media Italia). E inoltre «aumenta l'attrattività delle Università del Sud che trattengono più studenti meridionali registrando livelli inediti sia per immatricolati lauree triennali (94mila studenti, +2% anno precedente) che magistrali (45mila studenti, +11% anno precedente), mentre si riduce la quota di immatricolati meridionali che si sposta verso il Nord, il 15% rispetto al 20% anni precedenti». Del resto, come osserva il ministro Foti, non è più così scontato che il Nord rimanga «a prescindere» la valvola di sfogo del mercato del lavoro meridionale: la frenata economica di alcune regioni (Piemonte in particolare) e i costi

altissimi della vita nel Settentrione (vedi alla voce affitti, ma non solo), sono segnali eloquenti. Di qui il messaggio del Rapporto 2025, «libertà di muoversi, diritto di restare», ma anche la consapevolezza, come ricorda Luca Bianchi, direttore della Svimez, che spendere 8 miliardi all'anno per la formazione di giovani che poi decidono di andare via, non è più un costo tollerabile (in 25 anni sono stati "investiti" 132 miliardi per formare laureati che sono partiti).

I NUMERI

Di sicuro, come detto, il Sud che traina l'Italia emerge in maniera inequivocabile dai numeri e dalle analisi di Svimez. Ed è un Sud non solo "turistico": «Le costruzioni sono il motore principale: +32% nel Sud contro +24% nel Centro-Nord. Per il peso che riveste nella formazione del valore aggiunto dell'area, il contributo più rilevante alla crescita del Pil 2021-2024 del Mezzogiorno è venuto dal terziario: +7,8% l'aumento dei servizi (+7,4% l'Italia) che peraltro riguarda non solo quelli tradizionali. Crescono infatti le attività finanziarie, immobiliari, professionali e scientifiche che hanno goduto degli effetti di domanda di nuova progettualità pubblica e privata attivata dal Pnrr». E quest'ultimo ha anche favorito la ripresa dell'industria: «In controtendenza rispetto al Nord, tra il 2021 e il 2024 nel Mezzogiorno il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (manifatturiero, estrattivo, utilities) è cresciuto del 5,7% (-2,8% nel Centro-Nord). Il risultato del Sud è stato determinato dall'espansione della manifattura: +13,6% grazie alla nuova domanda per la componente manifatturiera della filiera dell'edilizia e alla crescita sostenuta di altri settori a specializzazione matura nel Mezzogiorno, in particolare dell'agroalimentare (+13,1%)».

Sono i Comuni, come detto, ad aver dato lo stimolo più forte agli investimenti pubblici sfruttando la grande chance del Piano nazionale di ripresa e resilienza: da 4,2 a 8 miliardi tra il 2022 e il 2025. Ma c'è di più: Svimez, in collaborazione con l'Ance, ha realizzato un monitoraggio aggiornato a fine ottobre 2025 sullo stato di avanzamento dei cantieri delle infrastrutture sociali finanziate dal Pnrr da cui emergono interventi per un valore complessivo di circa 17 miliardi di euro affidati in larga parte a Comuni e Regioni per la realizzazione di opere nei servizi per la prima infanzia, nell'edilizia scolastica e nella sanità territoriale. Ma soprattutto con il Pnrr si sono ridotti i tempi medi di progettazione delle opere rispetto a prima e il Sud è in linea con il Nord: nel Mezzogiorno da 20,4 a 7,1 mesi; nel Centro-Nord da 16,8 a 7,4. L'avremmo mai detto pochi anni fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

Giuseppe Grimaldi riconfermato Dg dell'Autorità portuale

Giuseppe Grimaldi è stato riconfermato segretario generale dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. La nomina di Grimaldi, che ha rivestito lo stesso ruolo anche sotto la presidenza di Andrea Annunziata, arriva dal Comitato di gestione dell'Authority che naturalmente ha recepito anche l'indicazione del neo presidente, Eliseo Cuccaro.

Un chiaro segno di continuità col recente passato, tenuto conto che Grimaldi ha assunto l'incarico nel 2021, succedendo a Francesco Messineo, che aveva rivestito lo stesso ruolo con la presidenza di Pietro Spilito

Segnale inequivocabile di come anche la nuova governance dell'Autorità portuale abbia apprezzato il lavoro svolto in questi anni da Grimaldi, che ha guidato il coordinamento strategico dell'Ente e supervisionato i processi organizzativi, contribuendo, come ha tenuto a sottolineare il Comitato di gestione, a un percorso di consolidamento della governance e di crescita operativa dei porti del sistema tirrenico.

La conferma di Grimaldi punta a garantire continuità amministrativa e stabilità gestionale, considerati asset fondamentali per la competitività dei porti

di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia.

Soddisfatto Grimaldi per la fiducia che sia il presidente Cuccaro che il Comitato di gestione hanno riposto in lui. «Ringrazio - rimarca Grimaldi - per la fiducia rinnovata. È un grande onore e al tempo stesso una responsabilità che intendo portare avanti con determinazione. Continuerò a lavorare con la segreteria tecnico-operativa per sostenere lo sviluppo, l'innovazione e la competitività dei nostri scali, mettendo al centro sicurezza, sostenibilità e crescita del sistema portuale».

(g.d.s.)

CONFERMAZIONE NEEDEDATA



Giuseppe Grimaldi

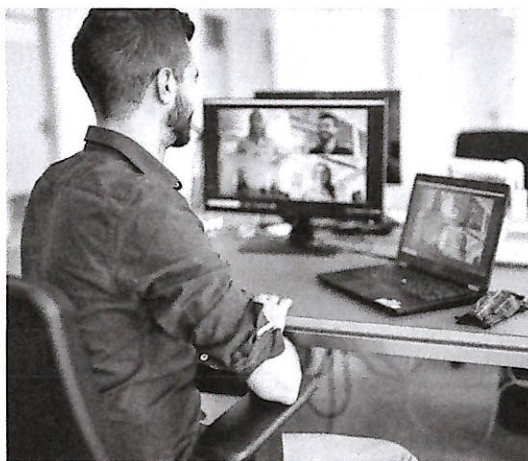
Campania, emorragia di giovani oltre 48mila al Nord o all'estero

Il rapporto Svimez: in tre anni massicci trasferimenti in zone con maggiori opportunità
Il Pil qui cresce di più grazie al Pnrr. Ma Giannola: "Quando il Piano finirà, cosa accadrà?"

di RAFFAELE SARDO

Il Sud continua a crescere più del resto del Paese, ma solo finché ci sarà il Pnrr. È questa la sintesi del Rapporto Svimez 2025, che fotografa un Mezzogiorno attraversato da forti contraddizioni: boom dell'occupazione da un lato, esodo massiccio di giovani dall'altro.

Secondo le stime dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel 2025 il Pil del Sud crescerà dello 0,7%, superando il Centro-Nord che si fermerà allo 0,5%. Il divario si confermerà anche nel 2026, con il Mezzogiorno al +0,9% contro lo 0,6% delle regioni settentrionali. Nel triennio 2021-2024 il Pil meridionale è aumentato dell'8,5%, contro il 5,8% del Centro-Nord. Tra il 2021 e il 2024 il Sud ha registrato un incremento dell'occupazione dell'8%, contribuendo per oltre un terzo al milione e quattrocentomila nuovi occupati a livello nazionale. Il Centro-Nord ha aggiunto circa 900mila posti, il Sud quasi 500mila. Gli under 35 occupati sono aumentati di 461mila unità, di cui 100mila nel Sud. Nonostante il boom occupazionale, il Mezzogiorno non riesce a trattenere i giovani. Nell'ultimo triennio 175mila tra i 25 e i 34 anni (di cui oltre 48mila in



Campania) hanno lasciato il Sud: 129mila verso il Centro-Nord, 46mila all'estero. «Tanti giovani scelgono le università del Nord perché offrono qualifiche prospettive di lavoro anche fuori Italia», spiega il presidente Svimez Adriano Giannola. La «trappola del capitale umano» si rinnova drammaticamente: la metà di chi parte è laureato. Il bilancio economico è pesante: dal 2000 al 2024 il Mezzogiorno perde investimenti

per 132 miliardi di capitale umano, contro un saldo positivo di 80 miliardi per il Centro-Nord. «L'emorragia di giovani altamente formati investe anche il Centro-Nord che, pur perdendo capitale umano verso l'estero, lo recupera grazie alle migrazioni dal Sud», aggiunge Giannola. «Al Mezzogiorno quest'emigrazione qualificata infligge una perdita secca e impone una segregazione ai giovani che rimangono nel terziario a

basso valore aggiunto. Per trattenere le competenze e uscire dalla trappola dei bassi salari la priorità è garantire qualità dell'occupazione», ribadisce Giannola. «Se nel 2021-2024 il Sud cresce più del Centro-Nord, contiamo però 100mila poveri in più nel Mezzogiorno». Una questione drammatica riguarda le donne: in Italia la partecipazione al mercato del lavoro resta tra le più basse d'Europa. Le donne studiano di più e si laureano prima con voti più alti,

Sarracino: "L'autonomia differenziata voluta dal governo Meloni aumenta i divari territoriali e rischia di frenare la crescita del Mezzogiorno"

ma lavorano meno e con salari più bassi. Nel Sud lavorano in settori a bassa remunerazione, con contratti precari. Nel 2024 le donne senza figli registrano tassi di occupazione del 71% al Nord e 45,8% nel Mezzogiorno. Tra le madri con tre o più figli, l'occupazione crolla al 30% al Sud. «Preoccupante è il dato dell'emigrazione giovanile con un capitale economico, pari ad 8 miliardi, ed intellettuale che si perde», sottoli-

nea Nicola Ricci, segretario Cgil Napoli e Campania. Ricci evidenzia che «Il turismo, che potrebbe rappresentare un'opportunità, va programmato e orientato. La crescita della povertà, legata ai bassi salari, dimostra come questa sia una condizione non necessariamente legata alla disoccupazione ma sempre più alla presenza di lavoratori poveri». «Dal Rapporto Svimez emergono dati inequivocabili: l'autonomia differenziata voluta dal governo Meloni aumenta i divari territoriali e rischia di frenare la crescita del Mezzogiorno», afferma Marco Sarracino, responsabile Coesione territoriale del Pd. «A una generazione intera vengono negati diritti e opportunità. Le cause sono chiare: salari troppo bassi, difficoltà ad accedere ai servizi essenziali, scarse prospettive di crescita». «Il contributo decisivo alla crescita meridionale è venuto dall'edilizia, sostenuta dal Superbonus e dal Pnrr», osserva Giannola. «Il Sud continuerà a crescere più del Nord finché c'è il Pnrr: dopo l'intervento straordinario dell'Europa che accadrà?». Il Rapporto evidenzia aspetti inquietanti sulla criminalità organizzata. L'analisi Svimez-Guardia di Finanza dal 2010 al 2024 rivela 61,4 miliardi riciclati. Oltre l'80% dei capitali sporchi trova sbocco in Lazio, Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fico: "Stop fuga dei cervelli investiremo sull'innovazione patto con atenei e imprese"

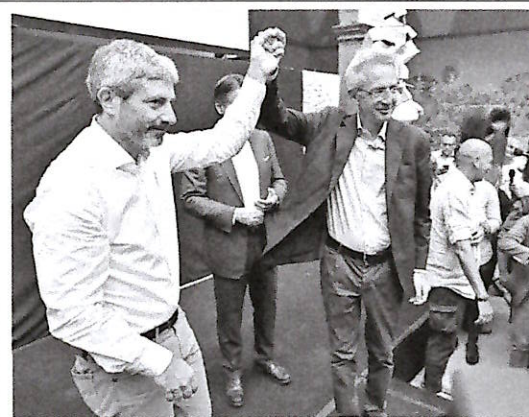
di MARIELLA PARMENDOLA

Sono preoccupato. È un grido d'allarme», dice Roberto Fico. «Non sorpreso», aggiunge. «Della fuga dei giovani dalla Campania ho parlato più volte in campagna elettorale», ricorda leggendo la relazione Svimez appena pubblicata. Ma a sole 72 ore dalla sua elezione a presidente della Regione i dati sulla fuga dei cervelli lo mettono davanti a una realtà difficile da affrontare. Sono 48.489 i giovani tra i 25 e 34 anni che hanno fatto la valigia per lasciare la Campania tra il 2022 e il 2024. Ai ragazzi che potrebbero fare altrettanto nei prossimi anni si rivolge il nuovo presidente: «I giovani saranno al centro delle nostre politiche. Parliamo del nostro futuro». Fico ha in mente di replicare modelli riusciti, «come quello di Napoli Est». E pensa di potere convincere chi ha trovato lavoro all'estero a tornare a casa: «Investiremo in innovazione, imprese, aree interne,

Su Coppa America si prepara un accordo Regione-Comune. Nuova giunta, si rafforza l'ipotesi di Paolo Siani alla legalità

valorizzando la collaborazione tra università, centri di ricerca, aziende e istituzioni». Contando sulla collaborazione di tutti, ma soprattutto sull'asse con il comune di Napoli. Che si traduce in un primo atto del sindaco Gaetano Manfredi, pronto a firmare come commissario per Coppa America un protocollo d'intesa con Regione e Città metropolitana per dare un ruolo alla Campania di Fico. Quello che a De Luca è stato negato tenendo fuori, per decisione del governo Meloni, la Regione da una cabina di regia sull'evento con una ricaduta economica immediata di 690 milioni di euro. Che arrivano oltre 1,2 miliardi nel lungo periodo. Queste le stime dell'evento sportivo sulla città, primo dei tre dossier che Manfredi e Fi-

co hanno come traccia di lavoro comune per il dopo De Luca. Più difficile, invece, azzerare gli effetti della guerra fredda tra sindaco e De Luca sul teatro San Carlo. Una possibile sostituzione dell'economista Riccardo Realfonzo, rappresentante della Regione nel Consiglio di Indirizzo della fondazione, cambierebbe gli equilibri che hanno favorito la nomina del sovrintendente Macciardi (ieri riconfermato presidente nazionale dell'Associazione nazionale fondazioni lirico sinfoniche), provocando la reazione di Manfredi pronto a opporsi con ricorsi e posizioni pubbliche. Ma è difficile che un cambio avvenga in tempi brevi. È in corso un disgelio nei rapporti con Macciardi. E in ogni caso il decreto con la nuova nomina andrebbe firmato anche dal ministro Giuli, aumentando le controindicazioni a farne una priorità. Più facile che la rivoluzione di Fico colpisca un altro fedelissimo del governatore uscente, troverebbe pochi difensori nella maggioranza di centrosinistra l'uscita di scena del presidente di Eav Umberto De Gre-



● Roberto Fico e Gaetano Manfredi

gorio. Ritenuto responsabile del caso Circumvesuviana con i suoi titoli di ferrovia peggiore d'Italia. Una priorità ribadita da Fico in campagna elettorale: «Basta con i continui disagi, interverremo per migliorare il trasporto pubblico», ha detto più volte. Mentre è sicuro di sciogliere il nodo relativo allo stadio Maradona l'assessore comunale Edoardo Cosenza, che archivia il terzo dossier dicendo: «Fico stanzierà ciò che serve». Cioè i 200 milioni chiesti dal comune e dovrà anche farlo in tempi rapidi per salvare la candidatura agli europei di calcio del 2032. Ma intanto sempre in chiave di collaborazioni istituzionali, ieri mattina Fico ha incontrato il prefetto Michele Di Bari per un confronto «cordiale e costruttivo». Ap-

puntamenti nell'agenda di Fico dei primi giorni da presidente come da protocollo, prima di iniziare da lunedì prossima la partita politica con i rappresentanti delle otto liste che porterà alla scelta dei dieci assessori. Mentre si moltiplicano i nomi di consiglieri regionali che i partiti vorrebbero in giunta per fare posti ai non eletti, resta blindato solo il nome di Mario Casillo big del Pd e tra i registi dell'operazione Fico. Ma nella roulette dei nomi prendono forza Luca Trapanese al Welfare per M5s e l'ex parlamentare Paolo Siani che, direttamente in quota presidente, potrebbe occuparsi di legalità e beni confiscati. Cogliendo consensi nel Pd e in un mondo più ampio di associazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud: rapporto Svimez, - Sono quelli che riguardano la Campania, in tutto 90 mila

Dazi Usa: a rischio 5mila posti lavoro

L'impatto dei dazi americani sui livelli occupazionali in Italia è significativo: potrebbero costare all'Italia quasi 90mila posti di lavoro, di cui oltre 13mila (circa il 15%) nelle regioni del Sud, soprattutto in Campania (quasi 5mila), Puglia e Sicilia. Lo sottolinea l'ultimo rapporto Svimez 2025 sull'economia e la società del Mezzogiorno. L'economia mondiale, viene ricordato, sta attraversando una fase di instabilità strutturale, segnata da un intreccio di fattori economici, geopolitici e tecnologici. E i territori e i sistemi produttivi meno orientati all'innovazione - con una presenza limitata di imprese medio-grandi e una più bassa capacità di investimento tecnologico - risultano i più vulnerabili. Per l'Italia, la posta in gioco è elevata: con 64,8 miliardi di export verso gli Usa nel 2024 (21% dell'export extra-Ue e 2,9% del Pil), il Paese è la terza economia europea per valore delle vendite Oltreoceano. Dal 2010 al 2024 le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti sono più che triplicate e l'avanzo commerciale - salito a 37 miliardi - si è quadruplicato, contribuendo in modo decisivo alla crescita nazionale. L'esposizione italiana, ricorda il rapporto, è molto differenziata: Lombardia (13,7 miliardi), Emilia-Romagna e Toscana (entrambe attorno ai 10 miliardi)

concentrano quasi il 55% dell'export verso gli Stati Uniti. Nel Mezzogiorno, la Campania guida con 1,9 miliardi, seguita da Abruzzo (1,6 miliardi), Sicilia (1 miliardo) e Puglia (930 milioni). Pur rappresentando solo il 10% dell'export nazionale verso gli Usa, il mercato americano negli ultimi anni è stato una leva rilevante per la domanda estera del Sud. I settori meridionali più esposti sono Agroindustria (1,7 miliardi, oltre un quarto dell'export dell'area), Farmaceutico (1 miliardo) e Petrochimico (900 milioni). Secondo le stime del Rapporto, l'impatto dei dazi comporterebbe una riduzione del valore aggiunto globale annuo di circa 280 miliardi di euro, concentrata soprattutto nelle economie asiatiche. La Cina subirebbe un calo di oltre 90 miliardi (-0,54%), pari a un terzo dell'impatto complessivo. L'Unione europea perderebbe 43 miliardi (15% del totale), con la Germania più colpita in termini assoluti (-11 miliardi), mentre Francia e Spagna registrerebbero contrazioni più contenute. Per l'Italia si prospetta una riduzione di 6,3 miliardi, particolarmente significativa in termini relativi (-0,3%). Quasi il 90% della perdita si concentrerebbe nel Centro-Nord: la Lombardia risulterebbe la regione più penalizzata, con un calo di oltre 2 miliardi (-



Dati allarmanti

0,5%) e quasi 25mila posti di lavoro a rischio. Anche Veneto (-725 milioni) ed Emilia-Romagna (-685 milioni) subirebbero effetti pesanti. Nel Mezzogiorno, le perdite maggiori riguardano Campania (-240 milioni), Puglia (-122 milioni) e Sicilia (-117 milioni), mentre contrazioni rilevanti in termini relativi si registrano in Molise (-0,4%) e Basilicata (-0,2%). L'Abruzzo, che esporta verso gli Usa una quota pari al 4% del proprio Pil, superiore alla media nazionale, è atteso in calo dello 0,2%.

Con il cappellino "Make Naples Great Again"

A San Gregorio Armeno spunta la statuina di Sangiuliano



«Una copia ho intenzione di regalarla a lui, in prima persona». A pochi giorni dall'elezione al Consiglio regionale della Campania, dove è stato eletto nella lista di Napoli di FdI, a San Gregorio Armeno, la celebre via dei presepi della tradizione napoletana, è comparsa anche la statuina di Genaro Sangiuliano. Un pezzo da collezione. E stato il maestro presepiere Marco Ferrigno a produrre la statuina dell'ex ministro della Cultura. «Ne produrrò per iniziare almeno una trentina di esemplari», ha spiegato Ferrigno all'Ad-

nchronos. La statuina di Sangiuliano costerà 30 euro. L'ex ministro è stato riprodotto con l'ormai celebre cappellino rosso, stile Donald Trump, con la scritta "Make Naples Great Again", che è stato il claim della sua campagna elettorale come il tycoon a stelle e strisce. «Ha ragione Sangiuliano, Make Naples Great Again è un claim vincente», ha detto ancora all'Adnchronos il maestro presepiere, «anche se - aggiunge con orgoglio tutto partenopeo - Napoli è già grande».

Rosario Pirrone, Sindaco di Centola-Palinuro

«Contro di me una lettera falsa»

In merito alla falsa lettera del sindaco di Centola Palinuro Rosario Pirrone, in cui si attestava il fallimento dell'attività amministrativa comunale, interviene con una missiva il primo cittadino cilentano per smentire il testo fatto circolare nella cittadina ed anche in rete e per condannare un comportamento non corretto verso chi guida la comunità cittadina. «Ritengo doveroso prendere posizione su di una comunicazione/lettera a mia firma, chiaramente una fake, fatta circolare negli ultimi giorni e, alla quale, nella giornata di oggi 27.11 qualche emittente locale ha voluto dare risalto. E' chiaro che si tratta di un atto ignobile e diffamatorio, di chi, non avendo il coraggio di esporsi personalmente, quindi di assumere la responsabilità di quanto afferma, si rifugia dietro certi gesti, pensando, così, di superare la propria codardia. La verità è che, purtroppo, vi sono ancora soggetti che continuano a coltivare una

visione della vita fatta di piccoli/grandi privilegi e, a volte, di prevaricazioni, dove la politica ha rappresentato la scorciatoia per i propri interessi, dove si è annullato il merito proponendo una omologazione culturale improntata alla mediocrità; soggetti che mortificati nelle proprie "illegittime" aspettative non si fanno remora di calpestare l'umanità altrui; questo mondo non mi appartiene, non ci appartiene come comunità, è distante anni-luce da ogni azione e da ogni prospettiva dell'attuale amministrazione comunale, quindi del Sindaco. In ragione di tanto mi permetto di sottolineare, "all'improvvisato scrittore", che ciò che secondo lui sarebbe la presa d'atto di un fallimento è, invece, la riprova che la nostra comunità si allontana da certe dinamiche, proiettandosi verso un mondo fatto di regole e di legalità, dove uno vale uno, dove si privilegia il merito, dove si riconosce il



valore del confronto e nel dialogo, dove si scorge, nelle diversità, un motivo di arricchimento e non un ostacolo. Ecco questa è la mia idea di comunità e verso quell'orizzonte si dirige e si indirizza la visione politica e l'azione della intera amministrazione comunale. Si precisa che il tutto sarà portato all'attenzione della competente Autorità Giudiziaria.

Rosario Pirrone, Sindaco di Centola-Palinuro

Avellino

Tenta di strangolare la moglie e il figlioletto: arrestato



Ha fermato il furgone che stava guidando su una piazzola di sosta dell'A16 Napoli-Canosa, nel territorio della provincia di Avellino, e ha tentato di strangolare la moglie che sedeva accanto insieme al loro bambino di tre anni. E' intervenuta quindi una pattuglia della Polstrada della sottosezione di Avellino che, attirata dal pianto del bimbo, ha trovato all'interno del mezzo la donna priva di sensi e il marito che in stato confusionale gridava: "Aiutatemi, l'ho ammazzata".

I due agenti hanno soccorso la donna praticando manovre di rianimazione e provveduto al suo trasferimento in ospedale con un'ambulanza del 118. Il bambino, visibilmente scosso, è stato tranquillizzato e affidato a personale femminile della Polizia di Stato. L'uomo è stato arrestato per tentato omicidio, sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. La storia è stata resa nota dalla pagina social "Agente Lisa" della Polizia di Stato.

Pomodoro insidiato da dazi Usa, costi di materia prima e dell'energia

Vera Viola



Nel 2025 l'Italia ritorna ad essere il secondo Paese trasformatore di pomodoro a livello mondiale dopo gli Stati Uniti e prima della Cina. E si conferma primo Paese esportatore di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumatore finale. Primati che vanno difesi poiché minacciati da numerose insidie. Quali? I dazi degli Stati Uniti sulle conserve di pomodoro, a cui potrebbero aggiungersi quelli sui prodotti inscatolati in alluminio e acciaio; la crescita di produzione di altri Paesi extraeuropei, come l'Egitto, e di Paesi europei come Spagna e Portogallo; le severe limitazioni della Ue all'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, i difficili rapporti soprattutto al Sud con la filiera agricola. Tutti temi che sono oggetto di discussione oggi in occasione del convegno, intitolato "Il Filo rosso del pomodoro, scenari e strategie per orientare il cambiamento», che si tiene a Napoli alla Stazione Marittima, in concomitanza con l'assemblea annuale dell'Anicav.

«Il primato di assoluta qualità che i nostri prodotti "Made in Italy" hanno conquistato nel corso dei decenni resta saldo; tuttavia, è necessario soffermarsi con attenzione sui cambiamenti in corso — chiarisce Marco Serafini, Presidente di Anicav — Sono questioni complesse, sulle quali dobbiamo confrontarci per individuare soluzioni concrete».

Quello delle conserve di pomodoro è da sempre un settore export oriented. Nel 2024 i mercati esteri hanno fatto registrare segnali positivi sia in volume (+ 6,5%), sia in valore (+3,8%), raggiungendo il record dei 3 miliardi di esportazioni. Mentre già nel primo

semestre del 2025, è stata registrata una riduzione (rispetto allo stesso periodo del 2024) dell'export sia in volume (-3,6%) sia in valore (-10,7%). Calo che si ritiene sia in gran parte legato prima alla incertezza e poi all'entrata in vigore dei nuovi dazi Usa: fino al 2024 il comparto subiva una tassazione per l'esportazione in Usa tra il 6 e il 12% a seconda dei formati e delle referenze, ora si è passati al 15% per tutti i prodotti.

Oggi preoccupa molto anche il deprezzamento del dollaro sull'euro che potrebbe creare una riduzione di consumi. Ai dazi sul pomodoro, poi, potrebbero aggiungersi quelli sulle conserve in scatola in alluminio e acciaio. Una grave minaccia. Del resto, non è semplice rimpiazzare il mercato statunitense che vale circa 220 milioni.

C'è altro. A fronte di una riduzione di quantità prodotte dalla Cina, comincia a pesare la concorrenza di altri Paesi che producono ed esportano le stesse referenze dei produttori italiani, ma a costi più bassi. Da uno studio di TEHA Group (think tank di The European House Ambrosetti) realizzato per Anicav, che viene presentato oggi, emerge che sul mercato interno, si è registrato in dieci anni un calo dei consumi del 4,6%, non compensato dalle buone performance delle vendite all'estero.

Ma anche questioni interne alla filiera preoccupano le imprese conserviere. Come il costo della materia prima che in Italia è cresciuto del 50% in cinque anni, con picchi al Sud del 67%. Nel Bacino Centro Sud infatti la situazione si complica per la presenza di una governance tre volte più frammentata: si contano infatti al Sud 32 Op, organizzazioni di produttori agricoli, contro le 12 del Nord. Insomma, l'industria si trova a trattare con una pluralità di soggetti. «Serve un dialogo costruttivo, mettendo al centro l'interprofessione _ dice il direttore generale di Anicav, Giovanni De Angelis _ che va ripensata in particolare nel bacino Centro Sud. In questo scenario, gli accordi quadro restano lo strumento imprescindibile e centrale per contrastare il calo delle rese agricole e l'aumento dei costi di produzione, per poi puntare a distribuire in maniera più equilibrata il valore lungo tutta la filiera, garantendone la competitività».

Alla Ue l'industria italiana della trasformazione del pomodoro chiede di rivedere le norme che limitano, sempre più, l'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, in assenza di valide alternative: questa situazione determina un inevitabile calo delle rese agricole e l'aggravio dei costi di produzione unitari rispetto a Paesi dove non

esistono tali limitazioni. Serve un efficientamento produttivo in termini di rese, e non basta puntare sulla ricerca di nuove varietà.

Al Tavolo pomodoro, istituito presso il ministero, l'Anicav ha posto con forza anche il tema della emergenza idrica, e ha sollecitato ancora una volta interventi strutturali da tempo attesi, rimarcando in particolare la necessità di un collegamento della diga di Occhito, in provincia di Foggia, con quella del Liscione, in provincia di Campobasso: collegamento indispensabile per la sopravvivenza della coltura del pomodoro nell'areale foggiano. La settimana scorsa il Masaf ha annunciato lo stanziamento di 140 milioni per collegare i due invasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 28 Novembre 2025

Piccola industria,

Bianchi al vertice

Volti

e imprese

Viale dell'Astronomia

Fausto Bianchi (foto), candidato unico dopo il ritiro di Pasquale Lampugnale, è stato eletto dal consiglio centrale di Piccola industria nuovo presidente per il quadriennio 2025-2029. È vicepresidente di diritto di Confindustria.



Piccola Industria, Fausto Bianchi nuovo presidente per il 2025-2029

Nicoletta Picchio



È Fausto Bianchi il nuovo presidente della Piccola industria di Confindustria per il quadriennio 2025-2029. È stato eletto ieri dal Consiglio centrale della Piccola, candidato unico dopo il ritiro di Pasquale Lampugnale. Entra così nella squadra del presidente nazionale Emanuele Orsini, come vice presidente di Confindustria.

«Vogliamo una Piccola industria architrave del sistema produttivo italiano, capace di essere protagonista delle transizioni in atto, pur dentro un contesto geopolitico complesso», è il messaggio che ha voluto dare il neo presidente appena eletto. «Una componente che vuole crescere, innovare e partecipare alle strategie industriali del Paese, utilizzando leve che consentano una crescita dimensionale delle imprese: da micro a piccole, da piccole a medie e auspicabilmente da medie a grandi», ha detto Bianchi in una intervista all'Ansa subito dopo l'elezione.

La crescita dimensionale è una priorità: «Far crescere le tantissime Pmi che abbiamo in Italia come visione industriale, metterle al centro di un piano di sviluppo industriale del nostro Paese». Con uno sguardo anche a Bruxelles: «Porteremo in Italia come in Europa una voce chiara sulle esigenze delle piccole e medie imprese, chiedendo coerenza, semplicità stabilità nelle politiche industriali, fiscali ed energetiche».

Bianchi ha sottolineato l'incidenza delle piccole imprese nel Paese e in Confindustria: «Sono orgoglioso di rappresentare la componente più importante del sistema industriale italiano, il 97% delle imprese associate a Confindustria».

Proprio per questo «abbiamo bisogno di una scelta coraggiosa, quella di puntare sulle Pmi che contribuiscono al 60% del valore del Pil. Nell'agenda politica si fa fatica a mettere le piccole imprese al centro della visione di sviluppo del Paese. Questo sarà il mio compito, la mia ambizione».

L'elezione è avvenuta con una candidatura unica, al termine di una corsa a due. Pasquale Lampugnale, imprenditore dell'acciaio, ha deciso di ritirare la candidatura prima del voto: «Questa sintesi dimostra che è un sistema maturo, che non c'è bisogno di andarsi a contare per esprimere una leadership, soprattutto in una componente così vasta come quella della piccola e media industria. Dobbiamo essere orgogliosi di essere arrivati ad una candidatura unica».

Bianchi punta ad avere un rapporto stretto con il territorio. Tra le sfide «l'innovazione, l'intelligenza artificiale, l'energia, la crescita aziendale, il capitale umano. C'è anche il tema dell'accesso al credito che impatta sulla crescita e il passaggio generazionale: ci sono eccellenze, patrimoni di conoscenza che vanno difesi». Il costo dell'energia resta un'emergenza: «È cara per le grandi imprese, per le piccole ancora di più. È un'emergenza per le imprese e per il Paese». Territorio, ma anche dialogo con le istituzioni: «Il Forum della Piccola dovrà essere un hub di dialogo, per dire alle istituzioni, alla politica, al governo, cosa serve alla piccola e media industria».

Bianchi, 49 anni, è imprenditore di seconda generazione alla guida del gruppo Bianchi assicurazioni, attivo nella consulenza e gestione integrata dei rischi. Laureato in economia aziendale e management, è anche ad e socio di Blue Shield Technology, azienda impegnata nello sviluppo di tecnologie per la blue economy. È entrato nel sistema Confindustria nel 2007, ha ricoperto numerosi incarichi associativi, dal 2020 è membro del Consiglio centrale di Piccola industria, dal settembre 2024, presidente di Unindustria Latina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 28 Novembre 2025

L'industria torna a salire: +2,1%

I dati di settembre. Su base annua il rialzo è del 3,4%. La spinta della domanda estera

roma Salgono il fatturato dell'industria e la fiducia delle imprese. Il primo nel mese di settembre segna una crescita del 2,1% rispetto ad agosto e del 3,4% rispetto ad un anno fa. L'Istat sottolinea le «dinamiche positive sia sul mercato interno (+1,5% in valore e +2,7% in volume) sia su quello estero (+3,1% e +3,4% rispettivamente in valore e in volume). Per l'industria, specifica l'istituto di statistica, «la dinamica congiunturale positiva è stata più marcata per la componente estera, mentre per i servizi gli incrementi maggiori hanno interessato il commercio all'ingrosso». Sono dati, secondo l'Unione dei consumatori, influenzati ancora dai dazi statunitensi scattati in agosto, «quando si era determinato un blocco delle esportazioni e, di conseguenza, del fatturato. A settembre, quindi, si assiste a un rimbalzo, con il fatturato estero che, non per niente, esplode», dice il presidente Massimo Dona.

Ma cresce anche l'indice di fiducia delle imprese. Per il quarto mese consecutivo passa da 94,4 a 96,1, raggiungendo il massimo da aprile 2024. Il manifatturiero tocca il livello più alto da luglio 2023 con 89,6 punti. In aumento anche la fiducia nei servizi (da 95,1 a 97,7) e nel commercio al dettaglio (da 105,2 a 107,3). In calo invece le costruzioni, con gli imprenditori che giudicano in peggioramento il livello di ordini e piani di costruzioni, pur prevedendo un aumento dell'occupazione.

In calo invece la fiducia dei consumatori con l'indice che scende a 95 dai 97,6 punti di ottobre, valore più basso da aprile 2025. «Tutte le componenti dell'indice si deteriorano —scrive l'Istat—, soprattutto le attese sulla disoccupazione e le valutazioni relative al risparmio». La fiducia sul clima economico scende a 96,5 punti dai 99,3 del mese precedente, così come le aspettative sul futuro: da 94,1 di ottobre a 90,2. Per le associazioni di categoria, da imprese e consumatori arrivano «segnali contrastanti». Confcommercio sottolinea il «sentiment delle imprese, in via di consolidamento, e mood dei consumatori, in pericolosa regressione», e proprio all'apertura del Black Friday e alla soglia del Natale, «la più importante stagione di acquisti: il segnale non è dei più rassicuranti». Per Confesercenti la sfiducia delle famiglie «rischia di addensare nubi proprio sui consumi di Natale». Il Codacons vede «un segnale preoccupante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Vol.

Corriere della Sera - Venerdì 28 Novembre 2025

Energia, il gas vitale per l'industria

La priorità? Garantire la sicurezza

L'incontro

di Diana Cavalcoli

Scornajenchi (Snam), Ferrari (Webuild), Vigliotti (Bei) alla Rcs Academy. Le parole di Freni

Dai nuovi scenari economico finanziari alle trasformazioni in corso sul piano geopolitico. Si è chiusa ieri la settima edizione del GeoEconomy Talk di Rcs Academy e Corriere della sera. In apertura il sottosegretario del ministero dell'Economia, Federico Freni, ha parlato dell'importanza del Mercato unico dei capitali, spiegando come oggi «non sia più un'opzione ma una necessità» posto che «la somma dei mercati europei è irrisoria rispetto al mercato americano o nel confronto con i mercati asiatici». Secondo Freni il mercato unico è quindi «il veicolo per una crescita stabile e duratura su base europea». In questo senso il sottosegretario ha parlato di azioni concrete da mettere in campo tra cui l'introduzione del «28esimo regime» e la costruzione di infrastrutture comunitarie. Oltre che l'adozione di regole flessibili e condivise sul fronte della vigilanza.

Cuore della giornata il focus sulla transizione energetica di cui ha trattato Agostino Scornajenchi di Snam. Il ceo ha ricordato la centralità del gas per l'Italia sottolineando quanto un paese senza energia rischi di essere un paese debole: «Poter far leva su un'infrastruttura integrata e flessibile ha consentito al nostro Paese di gestire al meglio le conseguenze immediate della crisi russo-ucraina: il gas non è mai mancato». E resterà per il manager centrale nel nostro mix energetico. «La chiave, più che nella transizione, è nell'integrazione energetica, ovvero la disponibilità di sistemi equilibrati che facciano leva su tutti i vettori disponibili per garantire al Paese sicurezza e competitività», ha aggiunto.

Gelsomina Vigliotti della BEI ha poi parlato di investimenti in adattamento al cambiamento climatico, ricordando come «un euro investito per eventi catastrofici comporta un risparmio di sei sulla ricostruzione». Su attrattività e capitali in Europa l'intervento di Massimo Ferrari di Webuild: «Il totale dei mercati azionari è di 125 trilioni di dollari nel 2025, il mercato azionario italiano è meno di un trilione. Dobbiamo convergere come Europa verso regole comuni il più in fretta possibile». Con lo scopo di attrarre investitori che oggi guardano a fattori come la sicurezza, la governance e la liquidità dei mercati e non solo al rendimento atteso. Claudio de Sanctis di Deutsche Bank ha ricordato come una banca non possa prescindere dall'avere un ruolo globale. «Per valutare i rischi — dice — occorre capire in che direzione stanno andando Stati Uniti e Cina. Questo è vero in Italia in modo particolare dove il principale cliente è l'impresa». Le interviste a Stefano Volpato di Mediolanum e Bruno Scaroni di Zurich Italia hanno poi dato uno spaccato a 360 gradi sul mondo del risparmio e delle assicurazioni.

Di geopolitica e flussi finanziari globali ha trattato Regina Corradini D'Arienzo di Simest mentre Alessandro Terzulli di Sace e Veronica Squinzi di Assolombarda hanno discusso di diversificazione geografica. A Silvia Moretto di D.B. Group e Francesco Sciaudone di GA-Alliance il compito di trattare di accordi commerciali e della delicata questione della compliance internazionale. Spazio ancora alle banche in chiusura con Paolo Ferreri di Baps, Paolo Magnani di Credem, Marco Mandelli di Bper Banca mentre di finanza digitale ha parlato Andrea Coppini del Gruppo Bcc Iccrea. La giornata di confronto si è chiusa con l'intervista ad Andrea Sironi, presidente di Assicurazioni Generali, dedicata al ruolo che l'Europa può assumere in uno scenario geopolitico in continua evoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Diana Cavalcoli

Corriere della Sera - Venerdì 28 Novembre 2025

Manovra, avanti sulle banche:

da Irap e polizze 1 miliardo in più

Le misure

di Mario Sensini

Contrari gli istituti. La Lega: usare le quote del Mes per ridurre le tasse

ROMA Il governo si prepara ad inasprire il prelievo fiscale straordinario su credito e assicurazioni per far quadrare i conti della manovra di bilancio. Stavolta, però, senza l'accordo del comparto finanziario, o almeno delle banche, che aveva già concordato con l'esecutivo un contributo di 9,5 miliardi al bilancio pubblico nel prossimo triennio.

La nuova stretta dovrebbe valere circa un miliardo, 600 milioni dall'aumento dell'Irap su banche e assicurazioni di 2,5 punti (non più 2), il resto da un aumento delle tasse sull'assicurazione per i conducenti dei veicoli. Il piano è stato illustrato ieri ad Abi, Ania e Confindustria (che chiede la stabilizzazione dell'iperammortamento) dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il suo vice Maurizio Leo, e il vicepremier, Antonio Tajani, lo stesso formato «politico» che aveva chiuso l'accordo del 21 ottobre apprezzando «lo spirito di collaborazione delle banche», poi improvvisamente tornato in ballo.

La reazione dei banchieri non è stata positiva, e lo aveva già fatto capire il capo azienda di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in un'intervista al Sole 24Ore. «Le banche sono fondamentali per finanziare il debito pubblico. Ci aspettiamo più rispetto, non di essere messi sotto scacco ogni giorno», aveva detto Messina. E la risposta alla nuova sollecitazione del governo, avanzata con qualche imbarazzo, è stata più o meno questa: fate come volete.

Il piano

[Il piano è stato illustrato ad Abi, Ania e Confindustria da Giorgetti, Leo e Tajani](#)

Per la quadratura del cerchio si pensa anche di recuperare le maggiori imposte sui premi per l'assicurazione dei conducenti dei veicoli, finora tassati al 2,5%, invece che al 12,5% come pretende l'Agenzia delle Entrate. Per il futuro il costo si scaricherebbe sui clienti, ma il governo punterebbe anche a recuperare 10 anni di arretrati (si parla di un miliardo di gettito possibile). Per evitare che il costo della stretta su banche e assicurazioni finisca per pesare sui cittadini, ad ogni buon conto, il Pd ha presentato un emendamento alla legge di Bilancio che lo vieta.

I nuovi fondi servirebbero per evitare l'inasprimento delle tasse sugli affitti brevi, sui dividendi delle holding (secondo Tajani la soglia di partecipazione potrebbe scendere dal 10 al 5%), la stretta sulle compensazioni tra crediti fiscali e debiti previdenziali e l'estensione su tre anni del superammortamento per le imprese.

La prossima settimana si stringerà sugli emendamenti parlamentari. Restano in piedi quelli di Fdi sulla proprietà delle riserve auree detenute da Bankitalia, la rivalutazione agevolata dell'oro da investimento (condiviso da FI) e l'aumento della Tobin Tax, quelli sulla cessione delle quote del Mes e l'abolizione dello scalino per l'età pensionabile (Lega), le detrazioni per i libri delle superiori e l'incremento del valore della prima casa esente dall'Isee (NM), la richiesta di FI sugli affitti e l'esclusione dagli aumenti Irap delle holding industriali, assimilate alle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Mario Sensini

Pnrr: ok Ue al restyling di 173 misure, dalla Zes a Transizione 4.0

Recovery. Il Consiglio Ue approva la rimodulazione. Meloni: «Risultato che rafforza l'Italia in Europa». Blindati i 5,1 miliardi per la manovra

Gianni Trovati

ROMA

Arriva l'ok del Consiglio Ue alla rimodulazione del Pnrr, che investe in modo più o meno profondo tutte le 173 misure collegate alle ultime tre rate, alleggerisce o cancella interventi in difficoltà dirottandone le risorse a filoni più sicuri, da Transizione 4.0 ai contratti di filiera, e punta così a mettere in sicurezza l'intera somma indirizzata a Roma, rimasta invariata a 194,4 miliardi. Il via libera, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, ha poi il non trascurabile effetto di blindare la principale copertura della legge di bilancio, 5,1 miliardi aperti nei saldi di finanza pubblica caricando sul Recovery una serie di interventi prima finanziati da fondi nazionali.

«Questo risultato rafforza la nostra posizione in Europa e dimostra come l'Italia sappia tradurre le ambizioni in risultati concreti, garantendo il pieno utilizzo delle risorse europee a beneficio dei cittadini e dell'economia», rivendica la premier Giorgia Meloni subito dopo l'ok comunitario. «La decisione di oggi è un passaggio importante e il risultato di un confronto costruttivo tra Commissione e autorità italiane», aggiunge da Bruxelles il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto.

Rispetto alle ipotesi iniziali presentate in Parlamento all'inizio di ottobre, la rimodulazione ha visto crescere i propri confini (173 misure modificate invece delle 34 elencate nel testo discusso alle Camere) e i tempi dell'esame, che nelle ambizioni italiane si sarebbe dovuto chiudere con il timbro dell'Ecofin già il 13 novembre (la prossima riunione dei ministri delle Finanze è in calendario per il 12 dicembre).

Ma all'atto pratico quel che conta è l'approvazione, che en passant spiana la strada anche al riconoscimento dell'ottava rata. «Dovrebbe essere approvata la prossima settimana, già lunedì – ha

anticipato ieri il ministro per il Pnrr Tommaso Foti -, quindi entro la fine dell'anno ci sarà l'erogazione dei 12,8 miliardi»: altro passaggio che, insieme alle ricadute della rimodulazione sulla dinamica del deficit, viene visto con un'attenzione particolare al ministero dell'Economia.

Il cuore finanziario di questa sesta ristrutturazione del Pnrr è nella nuova spinta a interventi che avendo funzionato a pieno regime assicurano un assorbimento rapido di risorse. La lista spazia da Transizione 4.0 al fondo rotativo per i contratti di filiera agricola, dalla Zes unica del Sud fino agli Ipcei, gli «importanti progetti di comune interesse europeo» che vengono potenziati su sanità, idrogeno e microelettronica.

Sempre la necessità di evitare la tagliola del calendario, minacciata da spesa effettiva rimasta lontana dai programmi di partenza, motiva la creazione di dieci nuove misure, spesso tramite l'istituzione di veicoli finanziari che offrono fino a tre anni di tempi supplementari. Un fondo ad hoc sarà dedicato ai parchi agricoli, un altro si occuperà degli alloggi per gli studenti che non sono stati realizzati nei tempi del piano originario. Sulla stessa linea si muove l'intervento sulle infrastrutture idriche e quello sulla connettività per estendere la banda larga e il 5G.

A perimetro invariato, ovviamente, accanto agli interventi che nascono o crescono ci sono quelli che dimagriscono o addirittura scompaiono: accade per esempio agli investimenti nell'idrogeno per l'industria hard-to-abate, ai progetti «faro» dell'economia circolare e a una serie di opere ferroviarie come il potenziamento di alcuni nodi metropolitani o l'elettificazione delle linee meridionali spostata su fondi nazionali. E drastica è la dieta per filoni come le ciclovie (da 4,6 miliardi a 450 milioni) o gli incentivi alle imprese turistiche (da 1,8 miliardi a 500 milioni), oltre che naturalmente per Transizione 5.0 fermatasi a 2,5 dei 6,3 miliardi di partenza.

Il riassetto italiano sarà disciplinato ai primi di dicembre da un nuovo Dl Pnrr, che dovrebbe imbarcare anche le semplificazioni ulteriori su cui ha lavorato il ministero per la Pa come la carta d'identità senza scadenza per gli over 70 che non hanno necessità di viaggiare all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA